Mineurs, Minorités, Marginalités au Grand Siècle, dir. M.
TEIXEIRA ANACLETO

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/42469>

DOI: 10.4000/studifrancesi.42469

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 659-660

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «*Mineurs, Minorités, Marginalités au Grand Siècle*», dir. M. TEIXEIRA ANACLETO, *Studi Francesi* [Online], 192 (LXIV | III) | 2020, online dal 01 mars 2021, consultato il 15 octobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/42469> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.42469>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 octobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Mineurs, Minorités, Marginalités au Grand Siècle, dir. M. TEIXEIRA ANACLETO

Laura Rescia

NOTIZIA

Mineurs, Minorités, Marginalités au Grand Siècle, dir. M. TEIXEIRA ANACLETO, Paris, Classiques Garnier, 2019, «Rencontres» 425, 387 pp.

- 1 Nasce dal ripensamento critico della nozione di Classicismo come ortodossia formale il titolo di questo volume e del convegno del CIR 17, svoltosi a Coimbra nel 2016, durante il quale sono state presentate le ventotto comunicazioni qui raccolte. Da tempo si è andata rafforzando la convinzione che la frontiera tra ordine e caos nel *Grand Siècle* sia assai più sfumata e mobile di quanto non l'abbia presentata una certa tradizione scolastica e accademica. L'interesse per autori, generi, modalità di pensiero e correnti estetiche che si situano ai margini del Classicismo accomuna gli interventi, suddivisi in quattro sezioni. La prima, «Marginalité et Classicisme», apre a contributi di carattere teorico. G. DECLERCQ, *Malséances raciniennes. Réflexions sur l'hétérodoxie de l'imaginaire tragique*, pp. 21-31, considera l'opera raciniana rovesciando il punto di vista della critica che in essa scorge ancora l'esempio più mirabile della tragedia classica regolare: nei margini della sua scrittura si delinea invece un immaginario esteticamente opposto, dove la violenza, il sangue e l'eros vengono costantemente evocati, in gran parte grazie all'utilizzo dell'ipotiposi. F. WILD, *Le statut paradoxal du poème héroïque*, pp. 33-43, analizzando la ricezione dei principali poemi eroici a carattere nazionale, fa emergere come «le genre le plus classique de tous» non sia marginale, in virtù del prestigio che lo connota, ma tuttavia venga marginalizzato prima di scomparire dal canone, a causa del rifiuto del meraviglioso cristiano e del trionfo del gusto galante. T. ROLLAND, «On a toujours besoin d'un plus petit que soi». *La Fontaine et les marges facétieuses*, pp. 45-54, individua due fonti "minori" che sarebbero state utilizzate da La Fontaine nelle sue *Fables* e nei suoi *Contes*, sollevando la problematica dei contesti plurali del canone

letterario, questione affrontata anche da P. RONZEAUD, *La réécriture symbolique de l'itinéraire d'un mineur devenu majeur [...]*, pp. 55-62, che rileva nella produzione di un «minore» divenuto «maggiore», Valentin Jamerey-Duval, pastorello analfabeta diventato accademico, un riflesso della logica gerarchica dell'Ancien Régime e delle sue stereotipie.

- 2 La seconda sezione del volume, «Les mineurs et le canon: genres et auteurs» si apre con il contributo di A. BOUTET, *L'agréable, l'extravagant et l'ordure. Charles Sorel, lecteur des recueils français de nouvelles du XVI^e siècle*, pp. 65-76, nel quale si prendono in esame gli echi delle novelle cinquecentesche nel *Francion*, particolarmente licenziose e per questo stigmatizzate negli scritti teorici soreliani, per valutare l'influenza delle quali occorre considerare il dialogo tra forma romanzesca e novellistica. C. FOURNIAL, *La tragi-comédie, un genre "mineur" matrice du débat théâtral moderne*, pp. 77-87, porta l'attenzione su un genere che, notoriamente, è al centro del rinnovamento del dibattito teatrale secentesco; un percorso simile è quello tracciato da M. LONGINO, *Un plaidoyer pour les genres mineurs du Grand Siècle. La fable et le conte de fées*, pp. 89-94, che rileva come i generi considerati minori nel Grand Siècle siano stati destinati a una maggior durata rispetto alle opere canoniche dello stesso periodo. Con il contributo di N. FREIDEL, *L'envers du roman. Mme de Lafayette épistolière*, pp. 95-106 si entra nello spazio della scrittura al femminile, con l'analisi della corrispondenza, incompleta e frammentaria, dell'autrice della *Princesse de Clèves*, un ambito non istituzionale nel quale diventano possibili l'affermazione di sé e l'esplorazione di strategie letterarie inaccettabili dal canone dominante. Anche il caso preso in esame da N. GRANDE, *Écrire sur le mode mineur. Aux avant-postes de la mode littéraire, Jean de Préhac*, pp. 107-117, rivela la fecondità di un autore situato ai margini del canone classico, e che proprio in virtù di tale posizione può esplorare modalità creative che, ben più dei classici, riflettono i gusti e la cultura aristocratica del suo tempo. Allo stesso modo, S. TONOLO, *Redéfinir les marges? Les «petits poètes» du XVII^e siècle*, pp. 119-130, si interessa di una serie di poeti minori, autori di raccolte satiriche di grande successo apparse a inizio secolo, quali Adam Billaut, Charles Beys e Louis de Neufgermain, rimettendo in discussione il loro status di autori di secondo piano. I. TRIVISANI-MOREAU, *Écritures réfugiées entre modèles et invention*, pp. 131-140, si concentra su un altro spazio letterario marginale, quello degli autori protestanti esiliati in Olanda dopo la revoca dell'Editto di Nantes, ai quali la nuova collocazione geografica impone la necessità di esprimersi per un pubblico triplice (parigino, olandese autoctono e francese emigrato), adottando pertanto una certa flessibilità creativa, nei generi come nei contenuti. F. ASSAF, *Jean Meslier, aussi athée que Louis XIV était très chrétien (et même plus)*, pp. 141-149, indaga la figura di un ateo radicale, vissuto a cavallo tra due secoli, e, per quanto dimenticato, precursore assoluto delle *Lumières*. È sul pensiero di un autore marginale sotto diversi punti di vista (sociale, filosofico e religioso) che A. BELLEMARE, *Figurations de la marginalité. Prison, superstition et écriture de soi chez Pierre-Corneille Blessebois*, pp. 151-162 esplora il pensiero eterodosso di un autore liminare, che mescola libertinaggio, apologia del sé e critica delle superstizioni, e che dipinge la sua marginalità come un privilegio; mentre M.M. DUARTE, *L'élogue au classicisme. Une harmonie entre l'humble et le sublime [...]*, pp. 161-172 esamina l'opera di un poeta lusitano minore del XVIII secolo, dedito all'egloga, in cui le frontiere tra umile e sublime vengono sfumate, la cui poetica risponde perfettamente ai dettami di Rapin e Fontenelle. Una eguale capacità di sorpassare le frontiere del canone classico, dando luogo a pubblicazioni dal carattere ibrido, e per ciò stesso innovatore,

vengono indagate nei due contributi che chiudono la sezione, e che si rivolgono alla paraletteratura (D. STEINBERGER, *Un nain géant. Le «Mercure Galant» devant ses critiques*, pp. 171-180; S. SPRIET, *La «Muse historique» de Loret. Le récit d'une Fronde en vers burlesque*, pp. 181-197).

- 3 Nella terza sezione, «Minorité et pouvoir politique/social», si affronta il genere poetico del *triolet*, utilizzato nelle *mazarinades* come nella *querelle* tra Scarron e Marigny (L. BORDES, *Du triolet des ruelles au triolet des rues* [...], pp. 201-212), per poi lasciare spazio all'analisi del mecenatismo di Gaston d'Orléans, e all'atteggiamento di rifiuto intellettuale di un canone assolutista estetico e morale praticato dai suoi protetti (C. NÉDELÉC, M.C. CANOVA-GREEN, *Gaston d'Orléans, un mécène "marginal"?*, pp. 213-225). Alle opere "minori" di due grandi autori come Corneille e Molière si dedicano M. TEIXEIRA ANACLETO, *Des frontières polémiques de la "vraisemblance extraordinaire". Deux pièces "mineures" de Pierre Corneille*, pp. 227-238, e J.L. ROBIN, *En marge de la cour. La dramaturgie spéculaire de «La Comtesse d'Escarbagnas» de Molière*, pp. 239-246: il primo articolo esamina le «tragédies à machines» di Corneille, e l'ambiguità della poetica della «vraisemblance extraordinaire», una sorta di dissidenza interna che è percepibile anche nella pièce molieresca considerata nel secondo articolo, nella quale si coglierebbe una «dramaturgie de la marge», intesa come liminarietà della provincia rispetto a Parigi e alla corte, delineata grazie al principio del secondo grado e dell'autoreferenzialità della *comédie-ballet*. Sono dedicati all'arte pittorica e alla musica gli ultimi quattro articoli della sezione. F. LACOUTURE, *Solitude et marginalité des enfants chez certains peintres du XVII^e siècle*, pp. 247-257, si sofferma sull'arte dei fratelli Le Nain e di Murillo: sottolineando la costruzione di una marginalità pittorica nei loro ritratti di un'infanzia miserevole, di mendicanti o di lavoratori poveri; E. FAURE-CARRICABURU, *Tensions et contradictions au sein de l'Académie Royale de Peinture et Sculpture* [...], pp. 259-267, attraverso la lettura di documenti ufficiali di tale istituzione, fa emergere una serie di contraddizioni e tensioni interne, relative alla gerarchia dei generi pittorici e dei criteri elettivi in seno all'Académie, che ne incrinano l'immagine tetragona che ancora viene proposta dalla critica contemporanea. Alla permeabilità tra le frontiere dei generi teatrali sono dedicati gli articoli di B. POROT, *Les finales musicaux au tournant du XVIII^e siècle. Un partage artistique entre scènes officielles et scènes mineures*, pp. 269-281, e J. LE BLANC, *Le «Vassal du Grand Opéra». Parodies en marge de l'Académie royale de musique*, pp. 283-293: entrambi sottolineano il rinnovamento della drammaturgia comica alla fine del XVII secolo, quando l'influenza della Comédie-Italienne e dei palcoscenici popolari dei teatri delle Foires contaminano la commedia canonica e l'opera, creando di fatto una dissonanza creativa rispetto alle regole canoniche. Un'ultima sezione, «Relire les mineurs: l'enjeu critique des frontières» chiude le riflessioni sull'instabilità epistemica del binomio maggiore/minore in campo letterario, cercando dunque di ridefinire un classicismo pluralizzato. J. LECLERC, *Les mineurs d'un genre mineur, ou s'il faut réviser le statut historiographique des «imitateurs» de Scarron*, pp. 297-307 focalizza il suo intervento sulla necessità di rivedere il concetto di «imitatore» attraverso lo studio della ricezione critica delle parodie di Scarron, che andrebbero riviste e rivalutate alla luce del ruolo svolto all'epoca, all'interno di una dialettica presente nel mondo letterario. Anche G. SPIELMAN, *Un marginal essentiel. Thomas-Simon Guellette, passeur culturel entre deux siècles*, pp. 309-319, attraverso lo studio di un caso, mira a sottolineare la non pertinenza del concetto di autore di secondo piano, conferendo alla ricontestualizzazione delle opere la centralità necessaria per una valutazione non viziata dalla mancanza di visione

storica. S. REQUEMORA-GROS, *Enjeux majeurs des lieux mineurs. Les premiers plaidoyers interculturels*, pp. 321-331, sottolinea la presenza di una consapevolezza che oggi chiameremmo interculturale fin dal XVI secolo, annunciando la pubblicazione di un'antologia, risultato di una ricerca attraverso autori noti e meno noti dal XVI al XIX secolo, per creare una base documentaria interdisciplinare. Conclude la sezione e il volume un articolo di L. F. NORMAN, *Déclasser le classicisme français. La contestation transnationale du «Grand Siècle»*, pp. 333-342, focalizzato su un'evidenza paradossale: la critica romantica ha contribuito a marginalizzare il classicismo francese al di fuori dei confini nazionali, e la *Weltliteratur* attuale sembrerebbe ereditare tale visione, conferendo perfino all'opera di Racine lo status di letteratura minore rispetto a quello conferito a grandi opere di altri autori europei. Il richiamo alla valorizzazione del classicismo sembra dunque in controtendenza con quanto generalmente affermato nel volume, ma merita una riflessione in merito alla necessità di un futuro della critica sempre meno nazionalizzato e sempre più comparato.